

La Standa lancia al governo una sfida senza precedenti

Convocata non si presenta: «Non discutiamo»

Il gruppo ha fatto sapere che «non ci sono condizioni per trattare sui 3000 licenziamenti» - Cgil-Cisl-Uil: si auspica la vertenza - Venerdì manifestazioni a Milano e Napoli - Il sottosegretario: «Un comportamento gravissimo»

ROMA — Dicono che neanche la Fiat, nei periodi più difficili, sia mai arrivata a tanto. Insomma la Montedison l'ha fatta «veramente grossa» (parole del sottosegretario Borruo); nonostante tre inviti formali del governo a presentarsi alle trattative, ieri il gruppo ha mandato deserto l'incontro al ministero del Lavoro. Un'assenza «spietata» con un telegramma: ci dispiace saltare la trattativa per la Standa, ma a nostro avviso «non ci sono le condizioni per discutere». Tradotto: vuol dire che la Standa (e per lei la Montedison) è risentita per gli scioperi che da qualche giorno bloccano le filiali nei grandi magazzini. Restando quindi le agitazioni la società ritiene che non esista «un clima tale da consentire una soluzione diversa da quella dei provvedimenti adottati». Dunque: ennesima conferma dei 2900 licenziamenti.

Tutto si è fatto più difficile ora. Il sindacato — ieri al ministero c'erano anche i segretari confederali De Carlini, per la

Cgil, Domenico Trucchi, per la Cisl, e Roberto Bonvincini, per la Uil — per prima cosa hanno annunciato un «inasprimento della vertenza». Il primo appuntamento è per venerdì: a Milano e a Napoli sono in programma due manifestazioni. Dove confluiranno i lavoratori delle due regioni del settore commercio, in sciopero per quattro ore. Altre iniziative, saranno studiate stamane in un incontro tra Cgil, Cisl e Uil e le strutture provinciali del sindacato.

Si prepara la risposta. Ma qualcosa, «un qualcosa di sostanzioso», il sindacato lo attende anche dal governo. Ieri il sottosegretario Borruo, un po' imbarazzato (e non poteva essere altrimenti: visto che pochi giorni fa aveva annunciato che «s'era aperto uno spiraglio nella vertenza») ha avuto parole di fuoco contro l'azienda: «...il comportamento della Standa non ha precedenti e contrasta con una linea di corrette relazioni industriali. Ora tutto l'incartamento Standa passa a De Michelis (l'ha garantito

Craxi ai segretari confederali nell'incontro sui temi economici: a molti era parso un po' indegno il «tavolo del sottosegretario» per un problema così rilevante. Ma il sindacato non si accontenta di una «denuncia». «Attendiamo iniziative concrete — continua De Carlini —, sarebbe davvero incredibile se il governo fingesse di ignorare un comportamento «tossico» come quello della Montedison». Il segretario della Cgil detta questa dichiarazione ai cronisti che si assiepano fuori del ministero. E la dichiarazione ufficiale del sindacato.

Poi, con i taccuini chiusi, si lascia andare ad altri commenti. «Questo governo ha fatto una mossa di favori alla Montedison. Ha consentito la sua privatizzazione, ha consentito alla Montedison di ridimensionarsi, penso alla chimica prima di tutto, ma anche alla Standa. Una società che è tornata in utile, dopo aver ridotto il numero dei dipendenti da ventunomila a sedicimila. E ora la Montedison e la Standa si permettono tranquillamente di

prendere a «pesci in faccia» governo e ministero...»

Fuori del ministero, in via Flavia come in tutte le altre fasi della trattativa, c'è una folla — due, trecento persone — di lavoratori delle filiali romane. La delegazione sindacale spiega come e perché è saltato l'incontro. E De Carlini si abbandona ad un'altra considerazione, quasi personale: «Sono vent'anni che faccio vertenze. Ne ho fatto di complicatissime, quella alla Motte-Alemagna per esempio. Ma mai mi era capitata la ribalderia, anzi meglio: la vigliaccheria di un'azienda che non ha il coraggio di venire a discutere duemila e novecento licenziamenti...»

La Montedison insomma raccoglie l'attestazione, di quella linea che anche la Fiat, timidamente (con l'accordo sui rientri) sembra voler abbandonare. E la vertenza Standa si riempie di mille altri significati. Vanni, il segretario della Uil commercio, spiega che questa sortita non è altro che un modo «per indicare al governo come si fa la riforma della cassa inte-

grazione: la si elimina e al suo posto ci si mettono i licenziamenti». C'è anche chi dice che questa della Montedison è la risposta all'appello di Craxi, quello fatto al congresso Cgil, in cui il presidente del Consiglio invitava gli imprenditori a non utilizzare la favorevole congiuntura solo per ricavare più profitti a scapito dell'occupazione. C'è anche chi — come Trucchi — crede che la Montedison voglia ricattare il governo coi licenziamenti per ottenere nuove licenze di vendita, quelle per i cosiddetti «ipermercato». O come spiega Antonio Montessoro, del Pci, tutto ciò «dipende da scelte precise che trascendono la Standa e che riguardano innanzitutto il ruolo del capitale finanziario — in questo caso la Montedison — che penetra massicciamente nel settore terziario, ma non per favorire l'ammodernamento, ma per utilizzare semplicemente le risorse finanziarie. In definitiva (Domenico Trucchi): «Quei 2900 licenziamenti ci riguardano tutti».

Stefano Bocconetti

Sciopero generale a Livorno con i sindacati anche commercianti e artigiani

Una vertenza per il lavoro in una provincia con l'industria in crisi e i finanziamenti per il porto e la rete viaria bloccati - Diecimila in corteo - Discorso di Bertinotti

Nostro servizio
LIVORNO — Tutta la città si è fermata insieme ai comuni della Bassa Val di Cecina per lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil per la vertenza territoriale sull'occupazione. Anche commercianti e artigiani hanno aderito all'agitazione chiudendo simbolicamente «botteghe» e negozi. Un corteo è partito alle 9,30 da piazza Magenta sotto la pioggia e si è concluso in piazza della Repubblica. In piazza c'erano diecimila persone. Ha parlato Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil.

Al centro della piattaforma ci sono i problemi che da anni attanagliano Livorno e che tutti insieme costituiscono il blocco delle rivendicazioni della «vertenza-Livorno»: la situazione delle aziende a partecipazione statale in modo particolare quella della Spica (gruppo Alfa Romeo);

la sollecitazione degli investimenti nelle infrastrutture portuali e viarie; la crisi che colpisce numerose aziende minori, soprattutto nella Bassa Val di Cecina.

I ministri delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici, Dardida e Nicolazzi, sono stati sollecitati dal sindacato a promuovere gli incontri da tempo richiesti dal sindaco di Livorno, dall'amministrazione provinciale, dalla Regione Toscana. Insieme a queste cose Bertinotti nel corso del suo comizio ha sottolineato l'importanza che ha avuto la manifestazione unitaria di Livorno per una ripresa forte del movimento per l'occupazione in tutto il paese, anche in rapporto alle richieste avanzate proprio ieri da Cgil, Cisl e Uil, al presidente del consiglio per un intervento programmato in direzione dell'occupazione per un piano straordinario per l'occupazione

giovane. La «filosofia sindacale» vede la lotta per l'occupazione saldarsi nelle varie realtà territoriali a quella per i contratti. Alla manifestazione hanno aderito ed erano presenti sul palco gli Enti locali



con i loro gonfaloni, le forze politiche, la Regione Toscana, i deputati della circoscrizione, le organizzazioni degli artigiani e dei commercianti che hanno chiuso i negozi e i laboratori per un'ora.

«La legge è sbagliata» e a Lecce si licenzia

Nostro servizio
LECCE — Sono circa 3 mila le lettere di licenziamento arrivate agli addetti, soprattutto donne, di circa 150 piccole aziende tessili della provincia di Lecce. Un intero settore produttivo è in ginocchio. Rifiutando infatti l'applicazione del decreto legge n. 34 del 20 febbraio scorso (che prevede sgravi per fiscalizzazione degli oneri sociali solamente per le aziende in regola coi contratti nazionali di lavoro) i proprietari reagiscono coi licenziamenti. Secondo gli imprenditori, il decreto è «giusto nelle finalità» (far emergere le realtà di lavoro sommerse) ma sarebbe «squallido» nei tempi di attuazione. Per le piccole e piccolissime aziende tessili del leccese un adeguamento ai salari

del contratto nazionale comporterebbe un aumento dei costi non minore del 35 per cento. «È un aumento — dicono gli imprenditori — brusco e assai considerevole: le commesse sono state chieste ai vecchi prezzi che non possono venire ritoccati alla consegna». I 3 mila licenziamenti sono, quindi, secondo la incredibile interpretazione degli industriali, una clamorosa azione di protesta. Il problema è: come adeguarsi al dettato del decreto legge? La parte più avvertita dei

produttori chiede uno scaglionamento dei tempi: siamo in grado di adeguarci al contratto nazionale — dicono — ma ci vorranno due o tre anni. La Cgil su questo terreno è disponibile, ma proprio le organizzazioni sindacali sono state duramente attaccate ieri mattina da un gruppo di imprenditori (presenti anche sindacalisti della Cisl): il sindacato — è stato detto — altre volte ha riconosciuto le nostre condizioni firmando contratti aziendali (penalizzanti

sotto il profilo economico ma non previdenziale, ndr), e adesso non ci appoggiano. «La realtà è un'altra — spiega Paolo Vella, segretario della Cgil leccese — ed è fatta di illegalità diffusa: la paga sindacale è di circa 50 mila lire al giorno, quella erogata coi contratti aziendali di circa 16 mila. Ma nelle aziende dove non siamo presenti la paga scende anche a 5-8 mila lire giornaliere. Dal '77 ci stiamo battendo per ar-

rivare all'applicazione del contratto nazionale di lavoro, che questi imprenditori sembrano scoprire solo oggi. Le centinaia di lavoratori del leccese arrivano ad occupare sino a 15 mila persone. Le commesse, quasi tutte dal nord, sono fatte da grossi stock per grandi magazzini ma — soprattutto nella zona di Nardò — anche da grossissime quantità di produzione medio-alta. La Benetton, la Levi's, ma anche Armani o Versace fanno produrre qui la propria merce, poi commercializzata dopo la semplice applicazione di una targhetta con la «firma». Il lavoro, insomma, non manca: sino ad oggi, però, da parte dei proprietari si è assistito allo sfruttamento più bieco della manodopera.

Giancarlo Summa

La Bnl si lancia nella promozione di medie imprese

ROMA — Il presidente della Banca nazionale del lavoro Nerio Nesi ha presentato la Finanziaria Italiana di Partecipazioni, capitale 100 miliardi, posseduto da tre enti del «Gruppo Bnl»: Sezione di Credito Industriale 73%, Eilbanca (Bnl - Popolare di Novara) 25%, e Ide - Istituto credito lavoro all'istituto 2%. Lo stesso direttore generale della Bnl è presidente della Finanziaria alla cui direzione operativa è chiamato il dr. Rosa, di provenienza Iri. Lo scopo della società è prendere una partecipazione azionaria fra il 10% ed il 25% in società medie-piccole per svilupparne la posizione finanziaria e portarle alla quotazione in borsa. Il dr. Rosa ritiene che 20-25 imprese già individuate potrebbero essere avviate alla quotazione. Il «Gruppo Bnl» ha invitato, inoltre, cinque gruppi del settore industriale a entrare nella società in occasione di un prossimo aumento di capitale. C'è il pericolo che poi questi gruppi industriali, in realtà, vi portino dentro i propri candidati, riproponendo nuove forme assistenziali e di controllo oligopolistico del mercato com'è già avvenuto con i Fondi comuni.

È degli edili il primo accordo con gli industriali

ROMA — Si è aperta una prima breccia nel blocco della contrattazione guidato dalla Confindustria: è stato firmato l'accordo per gli edili che apre il negoziato per risolvere i contratti integrativi. L'intesa fissa al 6 per cento sui minimi tabellari nazionali il tetto dell'incremento per le indennità territoriali, cioè fissa aumenti in linea con il tasso di inflazione programmato dal governo. L'accordo è il risultato, sottolinea una nota della Federazione sindacale dei lavoratori delle costruzioni, delle «forti e massicce partecipazioni dei lavoratori edili allo scorso sciopero generale e a quelli indetti, da otto mesi, ai livelli regionali e comprensoriali dalla Fic». Commentando l'intesa, il segretario generale della Fillea Cgil, Roberto Tonini, ha ricordato che «raggiunti i contratti integrativi si sono create le condizioni per più maturi rapporti sindacali a livello nazionale come nelle imprese e create condizioni migliori per una contrattazione in cui gli integrativi hanno ormai pieno riconoscimento».

DA 60 ANNI

La Sipra si occupa di pubblicità da 60 anni. Costituita il 9 aprile 1926, appena un anno dopo la nascita della radio, ha percorso insieme ai mezzi gestiti: radio, cinema, stampa e televisione, un lungo periodo della storia economica e sociale italiana. Nel celebrare questo anniversario la Sipra vuole ricordare a tutti, addetti ai lavori e «consumatori» della pubblicità, la professionalità e l'impegno di quanti operano in questo settore della comunicazione così presente nella vita quotidiana di noi tutti.

SIPRA

Direzione Generale - Via Bertola, 34 - 10122 Torino - Tel. 011/5753.1